

COMUNITÀ

Dialoghi

La prevenzione del tumore al seno

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Leggo sui giornali dell'operazione subita da Angelina Jolie. Il tumore non c'era e lei si è operata prima, per evitare che si sviluppasse: com'era accaduto a sua madre. Si può, si deve davvero intervenire prima? In quali casi? Siamo di fronte al capriccio di una diva o ad una misura seria di prevenzione
ANNAMARIA BLASI

L'operazione al seno di Angelina Jolie propone, dalle prime pagine dei giornali, l'importanza concreta delle ricerche sulla genetica dei tumori. I portatori di geni riconosciuti e riconoscibili corrono un rischio alto di ammalarsi e saperlo propone nuove idee per la prevenzione. Del tipo l'asportazione delle ghiandole mammarie nel caso di una predisposizione del tumore del seno o del tipo la proibizione «assoluta» del fumo (che moltiplica per 10 il rischio di tumore

del polmone in chi è predisposto) e la ripetizione periodica di esami capaci di mettere in evidenza il primo manifestarsi della malattia nel caso del polmone, dell'intestino e di altri organi. Non sarà per niente facile, però, estendere a tutti gli esami genetici e gli interventi diagnostici e terapeutici concessi oggi a pochi all'interno di sistemi sanitari messi sempre più in difficoltà dall'aumento della popolazione anziana e dalle aspettative sempre più pressanti di salute che emergono nei Paesi più progrediti. La necessità di ridurre i costi del sistema sanitario su cui tanto si insiste da parte di chi si occupa di compatibilità economica dello sviluppo, rende assai difficile lo sviluppo, nel pubblico, di iniziative di questo tipo. A meno che non si decida, ovviamente, che la salute di tutti è un bene assolutamente prioritario in un Paese davvero civile.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154, Roma
lettere@unita.it

Ingegnere in cerca di giustizia

Sono un ingegnere elettronico. Nel febbraio 1986 ho vinto una borsa di studio di un anno per giovani laureati al Centro di ricerca dell'Agenzia spaziale europea (Esa/Estec) che si trova in Olanda (Noordwijk). Dopo la borsa di studio ho ottenuto un posto di *staff member* dell'Esa. Alla fine del periodo di prova come *staff member* il capo del dipartimento ha raccomandato il mio licenziamento nel rapporto sul periodo di prova, che mi è stato consegnato non quindici giorni prima della fine del periodo di prova, come è previsto dalle regole dell'Esa, bensì tre giorni prima della fine di tale periodo. In questo modo l'Esa non ha reso possibile l'espletamento della procedura che in tal caso prevede che una commissione si riunisca per esaminare il caso e accertare se il licenziamento era legittimo. In particolare, la commissione avrebbe indagato se ero stato messo in condizione di fare il mio lavoro. Inoltre la commissione avrebbe accertato che nel mio fascicolo in Esa mancava la *Vacancy notice*, che è il documento sulla base del quale deve essere compilato il rapporto sul periodo di prova e dove è anche riportato il

dipartimento di appartenenza dello *staff member*, e avrebbe visto che secondo il rapporto sul periodo di prova io appartenevo al dipartimento di Sistemi elettrici mentre secondo il mio contratto di lavoro appartenevo al dipartimento di Comunicazioni via satellite. Tali due dipartimenti sono distinti e separati, e appartengono addirittura a due direttorati diversi dell'Esa. Nello stesso periodo stavo aspettando l'esonero dal servizio militare e, proprio il giorno in cui mi è stato consegnato il rapporto sul periodo di prova, l'ufficiale del Distretto militare di Roma che gestiva la mia pratica mi ha detto che l'esonero dal servizio militare che io stavo aspettando era andato a un altro Raffaele Trotta, un mio omonimo, che pure lavorava in Olanda e che pure nello stesso periodo stava aspettando l'esonero dal servizio militare. Inoltre il Consolato italiano di Rotterdam non mi voleva dare il permesso temporaneo di rientro perché il Distretto militare di Roma non rispondeva al Consolato nonostante io avessi fatto due volte richiesta di esonero dal servizio militare. In mancanza di tale permesso temporaneo di rientro stavo correndo il

rischio di essere arrestato per diserzione dal servizio militare. A causa di queste vicissitudini ho subito un forte trauma emozionale come è anche riportato nel mio fascicolo medico in Esa. Così, dato che rischiavo l'arresto per diserzione e in piena crisi emozionale traumatica, sono stato costretto a dimettermi dall'Esa e rientrare immediatamente in Italia per fare il servizio militare. Al rientro in Italia tuttavia ho ottenuto l'esonero dal servizio militare in data 19 ottobre 1987. Invece secondo il mio foglio matricolare io ero stato esonerato il 30 giugno 1987. In seguito ho cominciato a lavorare al Centro di ricerca della Ericsson telecomunicazioni di Roma. Il 20 maggio 1989 ho spedito al Quartier generale dell'Esa di Parigi una petizione che apriva una procedura legale contro l'Esa. Tale petizione è stata ricevuta e registrata il 25 maggio 1989. Il giorno dopo, 26 maggio 1989, ho avuto una colluttazione con un collega della Ericsson. Nel febbraio 1997 ho subito un licenziamento in Ericsson. Da questa data non mi è stato più possibile ricominciare a esercitare la mia professione di ingegnere elettronico.

Raffaele Trotta

Il commento

Pd, ripartire dalle fondamenta

Alberto Provantini
Vicepresidente
Istituto Gramsci



COSA SERVE AL PD OGGI? QUALE PD SERVE ALLA SINISTRA? QUALE PD SERVE AL PAESE? TRE DOMANDE CHE CI INTERROGANO. Alle quali rispondere con un congresso vero. Che serva appunto a discutere su «cosa» e non solo su «chi». Veniamo da due congressi con le primarie che hanno portato ad eleggere il segretario ed il candidato premier. Ora serve un congresso diverso. Le cui primarie conclusive servano ad eleggere il segretario del Pd e non il candidato premier.

Prendendo atto di un giusto cambiamento che c'è stato, modificando lo stesso statuto. Stabilendo che il segretario del partito non è automaticamente il candidato premier. Tanto che il segretario Bersani ha partecipato con altri alle primarie di coalizione per il candidato a Palazzo Chigi. Il fatto che la stessa persona, Bersani, abbia vinto in entrambe le primarie non deve indurci ad equivoci. Ma un congresso diverso perché fondativo del Pd. Il cui obiettivo è quello di discutere ed approvare il suo programma fondamentale. Un pro-

gramma fondamentale del Pd, come pilastro della sinistra italiana ed europea. Un programma per costruire una nuova coalizione di centrosinistra: non dimentichiamo che se l'Unione ha retto due anni, quella tra Pd e Sel ha retto due giorni. Un programma fondamentale del Pd per costruire un progetto dell'Italia che vogliamo. Un programma per governare il Paese e per guidare le lotte per il cambiamento della società, la riforma dello Stato, il progresso ed il benessere dei cittadini. Un programma di idee, di valori, di regole, di progetti per rinnovare, riformare l'Italia e l'Europa. Mi chiedo: come si procede in questo senso? Non certo chiudendoci in qualche «laboratorio». Anzi. Il Pd in questi mesi ha il compito di guidare il governo dell'Italia. Tutti sanno in quali situazioni eccezionali, non solo sul piano economico ma sul terreno politico. E nei prossimi mesi il Pd deve affrontare in Parlamento i provvedimenti del governo che presiede avendo la maggioranza assoluta alla Camera e quella relativa al Senato. Ma il Pd deve sostenere le scelte del governo non solo coi suoi ministri e coi suoi parlamentari, ma coi suoi militanti ed elettori, sostenendolo cioè nel Paese. Sappiamo che ciò non sarà facile ma sarà decisivo.

Non è necessario sottolineare ciò che è stato detto, a cominciare da Letta, che questo non è il governo che volevamo, essendo costituito tra due partiti, Pd e Pdl che erano, sono e restano alternativi. Nello stesso tempo dobbiamo andare ad un congresso che serva appunto alle scelte di fondo per il futuro. Per cercare di cambiare davvero. Come? Penso che gli attuali organi dirigenti del Pd, dal segretario Epifani alla direzione, debbano redigere un documento base per la discussione

congressuale. Se vogliamo che ci sia una vera, appassionata partecipazione democratica dei nostri militanti ad un congresso fondativo, questo non può avvenire sottoponendo loro solo una serie di candidati, che a loro volta propongono una serie di «ricette». I congressi di circolo non possono essere solo la sede del voto per la scelta del segretario. Serve discutere non solo per esprimere le valutazioni sulle scelte del passato e del presente, sui caratteri della crisi, sui cambiamenti, ma per indicare e decidere la strada del futuro. Questo si fa se concretamente tutti sono posti dinanzi ad un documento base. Penso ad un documento snello, di cento righe, per intenderci. I candidati segretari accompagneranno con le proprie dichiarazioni quel documento base, integrandolo, con proposte che possono essere diverse. Si discuterà così realmente sulle scelte di fondo, come si voterà per il segretario.

Mi permetto di avanzare questa proposta avendo fiducia nel Pd. Che proprio in questa fase non può affidare le valutazioni e le proposte alle battute di qualcuno in qualche talk show. Qui si misura un gruppo dirigente, la sua capacità di trovare l'unità nelle diversità, che ha la responsabilità di un grande partito, che nonostante tutto è alla guida del governo, ha la maggiore forza in Parlamento, che deve rispondere alle domande, spesso drammatiche dei cittadini, alle speranze dei giovani. So bene che non sarà né facile né semplice governare e lottare, essere alla guida di governo e Parlamento e discutere con milioni di cittadini, ascoltarne bisogni e critiche ed avere la capacità di trovare una sintesi politica unitaria da sottoporre alla discussione ed alla scelta congressuale. Proviamoci. Perché, questo credo, serve al Pd, alla sinistra, all'Italia.

L'intervento

Verso il congresso meglio le idee che i nomi

Stefano Sedazzari



CREDO CHE IL PD NON POSSA PIÙ PERMETTERSI DI GIOCAR CON SE STESSO. Dopo sei anni di un partito mai nato non c'è nessuno di noi che possa permettersi di sprecare l'occasione del congresso che ci sarà fra qualche mese. La mancata vittoria elettorale (la vogliamo chiamare così?), quello che è successo durante le votazioni per il Presidente della Repubblica, la nascita del governo Letta costituiscono fatti che interrogano la natura stessa del partito, la sua funzione, mi verrebbe da dire la sua «missione». È evidente che al di là delle difficoltà oggettive, al di là di un Paese più incline, spesso, a reagire ai morsi della crisi e alle pulsioni della destra con la protesta e il populismo, ci siano evidenti responsabilità di un gruppo dirigente del Pd che, nessuno escluso, non è stato capace di vincere la scommessa della nascita di una nuova forza riformista di centrosinistra all'altezza delle sfide di governo.

Ci ritroviamo di fronte ad una forza politica che naviga intorno al 25% dei consensi e che assomiglia di più al «più grande gruppo misto del Parlamento» (ruba una citazione) che ad un partito moderno. Faccio molta fatica a riconoscermi in un partito che è troppo la somma o il residuo di forme e pratiche del passato piuttosto che la sintesi di forti culture che hanno fatto la storia sana della nostra Repubblica. Il nodo della cultura politica di un moderno partito riformista non è stato ancora sciolto e la responsabilità è comune a tutti noi. Al di là degli insuccessi elettorali di questi anni io penso che la vera sconfitta del Pd stia proprio in questo: nella sua incapacità di elaborare una nuova identità politica che non fosse solo un compromesso al ribasso tra nobili e sane culture, ma vecchie, e nella mancata costruzione di un partito all'altezza dei tempi. Diciamoci la verità: il nostro partito funziona ancora come funzionavano i Ds e i Popolari (o la Margherita) con l'aggiunta, spesso forzosa, di un meccanismo di primarie mai codificato e molto variabile.

Io penso che la scommessa del prossimo congresso debba essere proprio questa: riuscire ad elaborare la cultura politica del Partito democratico, con la disponibilità di tutti a mettere in discussione quote di rappresentanza, pezzi di storia, vocabolari che non riescono più a trovare le parole che servono per parlare ai propri elettori e ai cittadini tutti. E con la volontà reale di rompere quelle gabbie che sono diventate le correnti interne. Io trovo inaccettabile e insostenibile anche di fronte all'opinione pubblica che i nostri gruppi parlamentari abbiano ad esempio 5 vicepresidenti in nome di questa deriva correntizia. E stesso discorso potrebbe essere fatto per la «spartizione» delle presidenze e i capigruppo di Commissione e giù per i rami. Per tutti i motivi che certamente in modo superficiale ho elencato io credo che sia necessario al congresso un serio confronto su piattaforme politiche differenti e contrapposte. Non mi spaventa il confronto delle idee. Né che si formino maggioranze e minoranze sulle scelte politiche. Il riformismo si deve accompagnare alla radicalità delle scelte. Ho trovato azzeccata la distinzione che Enrico Letta ha fatto tra «politiche» e «politica». È una distinzione che oggi «serve» come salvaguardia alla sopravvivenza dell'esecutivo. Ma il nostro congresso deve preparare il Pd che verrà e considero le «policies» figlie in ogni caso di un programma e di una cultura politica.

Le scelte che faremo quando riusciremo a governare con un esecutivo nostro, di cambiamento come ci piace chiamarlo, devono essere figlie di una identità forte che oggi non abbiamo. E questa deve essere la scommessa del congresso del Pd. Di un congresso che deve essere fatto il «prima possibile». Sento parlare di slittamenti. Sarebbe un errore. Serve un partito che abbia un profilo performante, nitido, forte. Per questo non mi convincerebbe l'idea di un congresso svolto intorno ad una indefinita piattaforma politica comune e un confronto solo sui nomi dei candidati segretari. Sulla base di cosa li scegliamo? Sulla loro capacità mediatica? Io credo che la candidatura a segretario vada accompagnata ad una chiara piattaforma politica. Già oggi siamo ad una esplosione di candidature e sinceramente faccio fatica a comprendere le motivazioni di alcuni candidati. Per carità la leadership di un partito è e deve essere contendibile. Ma sono affezionato all'idea che un segretario di partito, del mio partito, si candidi sulla base di un programma politico. Io ho rispetto e stima per tutti i nomi che sono circolati in questi giorni. Ma quando in poche ore, prima ancora che il confronto sulle idee e sui programmi sia partito, siamo già a cinque candidati c'è qualcosa che non funziona. Se non affronteremo la questione della nostra identità e cultura politica non avremo fatto quello che gli elettori ci chiedono.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 19 maggio 2013 è stata di 78.868 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

